

Roma, 23 aprile 2025

Al Presidente della VII Commissione
(Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica,
ricerca scientifica, spettacolo e sport)
Senato della Repubblica - Roma

Testo Audizione della Federazione Gilda-Unams. DDL AS. **1445** “Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 2025, n. 45, recante ulteriori disposizioni urgenti in materia di attuazione del Piano Nazionale di ripresa e resilienza e per l’avvio dell’anno scolastico 2025/2026”

Gentile Presidente e stimati membri della Commissione,

il presente documento fornisce un'analisi articolata e critica della proposta normativa attualmente in esame, con particolare riferimento agli articoli che riguardano la riforma degli Istituti Tecnici, il sistema di reclutamento dei docenti, il welfare studentesco, la parità scolastica, il contrasto al disagio giovanile e l'internazionalizzazione degli ITS Academy.

Come Federazione Gilda-Unams, riteniamo fondamentale porre l'accento su elementi di forte impatto per il sistema scolastico italiano, in termini di equità, qualità dell'istruzione, rispetto dei diritti del personale e tutela della funzione pubblica dell'educazione.

Art. 1 - Riforma Istituti Tecnici

Il Decreto-legge all'art. 1 introducendo l'art. 26/bis nel Decreto-Legge n. 144/2022, anticipa e concretizza l'attuazione della riforma prevista dall'art. 26, nella parte in cui prevedeva l'emanazione di un DPR che modifichi il vigente DPR 88/2010 e che è ancora da approvare.

Vengono esplicitati i motivi di urgenza che impongono di definire con norma primaria il curriculum dei percorsi di Istruzione tecnica, il profilo educativo culturale e professionale dello studente, gli indirizzi, le articolazioni, i corrispondenti quadri orari ed i risultati di apprendimento.

Inoltre, per gli studenti dell'Istruzione Tecnica viene disciplinata sempre con norma primaria la Certificazione delle Competenze.

Solo per riordino e omogeneizzazione del sistema un Decreto di natura regolamentare dovrà essere successivamente adottato.

È necessaria, pertanto, una attenta analisi degli allegati alla proposta normativa in esame, che costituiscono la nuova organizzazione e disciplina dell'Istruzione Tecnica, innovando rispetto al DPR 88/2010 (che venne emanato a seguito della Riforma Gelmini).

I criteri già dettati **dall'art. 26** del DL n. 144/2022 sono di per sé illusori e inattuabili, poiché tentano di conciliare l'esigenza generale di *“rafforzare le competenze generali linguistiche, storiche, matematiche e scientifiche, giuridiche ed economiche, nonché le competenze tecnico-professionali riguardanti i profili in uscita”* con la volontà di *“rafforzare la connessione al tessuto socioeconomico-produttivo del territorio di riferimento, favorendo la laborialità”*: il tutto valorizzando la metodologia didattica per competenze e incrementando gli spazi di flessibilità.

Le stesse **contraddizioni** rileviamo nelle specifiche dettate dal Decreto-Legge oggi in esame.

Nell'allegato A (che diventerà Allegato 2 bis all'art. 26 bis del DL 144/2022), leggiamo un “Profilo educativo, culturale e professionale” che è *“finalizzato a una crescita educativa, culturale e professionale; allo sviluppo dell'autonoma capacità di giudizio; all'esercizio della responsabilità personale e sociale”* e viene ribadito il ruolo centrale della scuola.

Di conseguenza, i “Risultati comuni a tutti i percorsi” sono estremamente ambiziosi, così come quelli specifici dei due percorsi del settore economico e del settore tecnologico ambientale.

Tuttavia, gli “Strumenti organizzativi e metodologici” ribadiscono la *“metodologia didattica per competenze, basata su una progettazione interdisciplinare che si avvale di attività laboratoriali e compiti di realtà preferibilmente svolti in ambiente lavorativo”*.

Al di là dei solenni proponimenti, riteniamo che il nuovo assetto dell’Istruzione Tecnica non tenga conto della **reale situazione degli apprendimenti** nelle nostre scuole. Tutte le indagini nazionali e internazionali (INVALSI, PISA ecc.) registrano un declino generalizzato negli apprendimenti. Oltre agli effetti della pandemia, questo fenomeno viene attribuito, tra le possibili cause, anche al **passaggio dalla didattica tradizionale (trasmissiva) a una didattica centrata sulle competenze.**

Inoltre, in Italia gli apprendimenti registrano differenze drammatiche legate alla distribuzione territoriale ed al contesto sociale.

Per questo rileviamo la contraddizione profonda tra gli obiettivi generali posti nella premessa al PECUP e la previsione di *“flessibilità al fine di adeguarsi alle esigenze dei settori produttivi di riferimento, secondo gli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza”*: è evidente che dell’adeguamento alle esigenze dei settori produttivi dovranno fare le spese **le discipline e la formazione di base del futuro cittadino.**

Sottolineiamo inoltre che nel testo dell’Allegato A **il PNRR entra a far parte del curriculum** dell’Istruzione Tecnica, in veste non transitoria ma perenne e definitiva.

Riteniamo in definitiva che i risultati di apprendimento del PECUP, laddove realizzano la fusione di dimensione teorica e tecnico-operativa, siano troppo ambiziosi, che siano fuorvianti per le Istituzioni Scolastiche, i Collegi Docenti e che siano destinati a rimanere **ridondanti proclami sulla carta**, privi di attuazione concreta.

D’altra parte, riteniamo che la concreta possibilità di introdurre forme differenziate di tempo scuola necessiti di un investimento importante per creare **spazi e servizi mensa nelle scuole secondarie**, che è la prima condizione per attuare una vera riforma (anche alla luce della istituzione della nuova filiera formativa tecnologico-professionale con percorsi quadriennali): questo sarebbe uno strumento utile e fondamentale anche contro la dispersione scolastica.

Le due strutture di supporto individuate nell’Allegato A meritano una attenzione.

L’ufficio tecnico è già presente in molte Istituzioni Scolastiche ma va regolamentato, con riguardo soprattutto alla dotazione organica ed all’orario di lavoro degli insegnanti ivi utilizzati.

Il Comitato tecnico-scientifico, benché solo con funzioni consultive e di proposta, è di difficile realizzazione pratica e prefigura l'ingerenza dei privati nelle decisioni della scuola, addirittura anche su aggiornamento e formazione dei docenti che sono materie prettamente contrattuali.

Rispetto all'Allegato B che disciplina il Curricolo, rileviamo come sia ancora una volta contraddittorio prevedere che il Curricolo di Istituto possa potenziare o introdurre nuovi insegnamenti, quando questo si tradurrebbe inevitabilmente in una **decurtazione degli altri fino al 25%**. È molto evidente quindi il pericolo di un ulteriore abbassamento dei livelli generali di apprendimento.

Contestiamo fermamente l'introduzione del PCTO fino dal secondo anno di corso, come già diffusamente argomentato nel parere del CSPI.

L'aspetto importante su cui infine vogliamo soffermarci riguarda la differenza prevista negli organici del personale docente pre e post-riforma: la diminuzione di un'ora di insegnamento generale nel primo anno di corso e di due ore di insegnamento generale nell'ultimo anno di corso determinerà la diminuzione di 1680 docenti delle discipline generali e l'aumento di 1104 docenti di laboratorio (Insegnanti Tecnico Pratici). Il cospicuo taglio dei docenti delle discipline generali avrà quindi un inesorabile impatto sulle assunzioni, considerato che i concorsi ed i percorsi abilitanti sono stati programmati sulle previsioni a legislazione vigente. Sarà inoltre inevitabile la creazione di esubero in alcune classi di concorso, poiché non è pensabile che le cessazioni dal servizio siano perfettamente allineate con le nuove esigenze di organico.

Art.2 – Modifiche sistema reclutamento docenti

Con il provvedimento in esame si cerca di porre rimedio ad alcune distorsioni generate dalla recente riforma del sistema di reclutamento dei docenti, che si è rivelata macchinosa e poco efficace nel contrastare l'eccessivo ricorso alle supplenze.

Nonostante le buone intenzioni alla base delle modifiche introdotte con il D.L. 36/2022, convertito con modificazioni dalla legge 29 giugno 2022, n.79, migliaia di cattedre sono rimaste vacanti, e lo stesso scenario rischia di ripetersi con il concorso PNRR2 attualmente in fase di svolgimento.

Secondo la nota tecnica, almeno **7.139 posti** non potranno essere coperti per carenza di candidati iscritti alla procedura. Un numero destinato a crescere in seguito all'inevitabile esclusione di chi non supererà le prove.

La Federazione Gilda-Unams ha sempre sostenuto la necessità di scorrere tutte le graduatorie esistenti per esaurire l'esiguo contingente disponibile, appena sufficiente a coprire il naturale turn over dovuto ai pensionamenti.

Per questo motivo, esprimiamo parere favorevole alla proposta contenuta nel **comma 1**, che prevede l'ampliamento della graduatoria dei concorsi PNRR, dichiarando idoneo il 30% in più dei candidati rispetto al contingente autorizzato. Auspichiamo, anzi, un'estensione percentuale ancora maggiore, fino a includere tutti i docenti che abbiano raggiunto il punteggio minimo previsto per il superamento del concorso.

Il **comma 2** introduce l'ipotesi di un elenco regionale, al quale potranno iscriversi coloro che abbiano superato una prova orale in un concorso bandito dopo il 2020.

Riteniamo necessario chiarire se siano compresi anche i partecipanti al cosiddetto "straordinario" DD n.510 del 23 aprile 2020, finora esclusi da ogni forma di "ripescaggio".

Questa previsione si configura come una nuova versione della "**call veloce**", che però in passato non ha prodotto risultati soddisfacenti. Pur mantenendo qualche perplessità sull'efficacia di attrarre docenti del Sud verso le regioni del Nord, **non siamo contrari alla proposta**.

Tuttavia, riteniamo che la misura risulterebbe molto più efficace se si tornasse al **doppio canale di reclutamento**, affiancando a queste nuove graduatorie regionali (o analoghe provinciali) una funzione strutturale e non residuale, in sostituzione delle GAE ormai prossime all'esaurimento.

Esprimiamo **forte perplessità** in merito al termine di **solo 5 giorni** per accettare una nomina da concorso. Pur comprendendo l'esigenza di rapidità negli scorrimenti, riteniamo tale termine troppo ristretto e proponiamo un ampliamento ad **almeno 15 giorni**.

Infine, manifestiamo la nostra **contrarietà** alla disposizione che consente, anche per il prossimo anno scolastico, di effettuare le nomine da PNRR entro il 31 dicembre, purché le graduatorie siano pubblicate entro il 10 dicembre.

Questa procedura ha già causato **notevoli disagi** nell'anno in corso, soprattutto nella fase di assegnazione delle supplenze. I posti migliori, infatti, sono stati accantonati e attribuiti alle graduatorie di istituto in modo temporaneo, con interruzioni a metà anno che hanno compromesso la **continuità didattica**.

Sarebbe preferibile prevedere **nomine con sola retrodatazione giuridica** al 1° settembre 2025 ed **efficacia economica** dal 1° settembre 2026.

Tale soluzione risolverebbe anche le disparità di trattamento verificatesi quest'anno, tra chi ha ottenuto l'incarico a settembre da non abilitato e non ha potuto svolgere l'anno di prova, e chi – pur avendo conseguito l'abilitazione nello stesso periodo – ha avuto accesso alla prova solo perché nominato entro il 31 dicembre.

Una nomina con sola retrodatazione giuridica garantirebbe **parità di trattamento** e maggiore equità tra tutti i docenti coinvolti.

Un comma 5 all'art. 2 per garantire stabilità ai docenti di religione e ridurre il precariato

La Corte di Giustizia dell'UE (CGUE) e diverse sentenze della Cassazione (2022 - 2024) hanno evidenziato che la quota del 30% riservata alle assunzioni non di ruolo per gli insegnanti di religione è eccessiva e non adeguata a coprire stabilmente le esigenze di personale, causando un precariato strutturale anche per posti disponibili da decenni.

Si precisa che l'attuale ripartizione dei posti di ruolo al 70%, ai sensi della legge 186/2003, è effettuata sull'intero organico di diritto (100% organico di diritto = 70% ruolo e 30% incarichi annuali).

Si sottolinea quindi la necessità di aumentare la percentuale di assunzioni stabili rispetto al vecchio limite del 70%, garantendo stabilità lavorativa agli insegnanti con servizio ultradecennale (96% del totale). **Tale misura contribuirebbe a ridurre significativamente il ricorso ai contratti a tempo determinato** – come evidenziato nella relazione al DDL 1445 a pagina 7, con riferimento ai docenti di altre discipline – **favorendo l'immissione in ruolo del personale proveniente sia dalla procedura straordinaria sia dal concorso ordinario attualmente in fase di espletamento.**

Pertanto, si propone di integrare l'art. 2 con un comma 5 che incrementi gradualmente, nell'arco di un triennio, la percentuale dei posti di ruolo per i docenti di religione, portandola dall'attuale 70% al 95%. Tale misura consentirebbe di ridurre significativamente il precariato strutturale, valorizzando l'esperienza pluriennale del personale già in servizio e rispondendo alle esigenze di continuità didattica e organizzativa nelle scuole

Art.5 - Misure in materia di parità scolastica

La Federazione Gilda-Unams si è sempre battuta per garantire un sistema di istruzione di qualità sia per quanto concerne le scuole statali che quelle paritarie.

Siamo anche tra i primi che hanno denunciato le storture di quello che è sempre più risultata essere una compravendita di titoli che non fa altro che svilire e dequalificare la figura del sistema scolastico in generale e degli insegnanti in particolare.

Ricordiamo al riguardo il convegno dal titolo "Fabbriche di titoli, un sistema non solo italiano" che abbiamo organizzato lo scorso giugno alla presenza del Direttore del CIMEA Luca Lantero e di diversi parlamentari di varie forze politiche.

Va da sé quindi che la nostra organizzazione sindacale giudica positivamente tutti quei provvedimenti che cercano di arginare la questione ponendo dei limiti ed aumentando le procedure di controllo.

Per tale motivo siamo d'accordo sulle varie norme proposte e in particolare su quella che riduce il fenomeno della proliferazione delle classi quinte in alcune scuole paritarie.

Auspichiamo inoltre che questo non sia che un primo passo verso un capillare controllo su di un sistema che negli ultimi anni ha avuto una diffusione capillare con un giro d'affari enorme costruito sulla pelle di decine di migliaia di docenti precari costretti a "comprarsi" un titolo per poter continuare a lavorare.

L'unico limite che rileviamo nella norma è che essa interviene esclusivamente sul percorso di istruzione secondaria, lasciando invece scoperto l'intero ambito universitario e post-universitario, dove alcune università private – in particolare quelle telematiche – propongono percorsi formativi eccessivamente flessibili e poco rigorosi. Anche su questo fronte è necessario

un intervento **deciso e urgente**, affinché il sistema di istruzione nel suo complesso possa realmente **valorizzare la qualità e la professionalità degli insegnanti**.

Art.6 – Misure urgenti in materia di welfare studentesco

L'articolo 6 della proposta di legge in esame interviene in un ambito particolarmente sensibile del sistema educativo: il **welfare studentesco**, e più specificamente la **fornitura gratuita o semigratuita dei libri di testo** agli alunni appartenenti a fasce sociali svantaggiate.

La misura, attraverso una modifica dell'articolo 23, comma 5, del decreto-legge n. 95 del 2012, prevede un **incremento delle risorse** già stanziato: **1 milione di euro per il 2025, e 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2026 e 2027**. Questi fondi andranno ad alimentare la dotazione nazionale destinata ai Comuni, che provvedono alla distribuzione dei benefici agli studenti in difficoltà economica, secondo i criteri stabiliti dalla normativa vigente. La nuova dotazione complessiva raggiunge così **137 milioni di euro per il 2025 e 139 milioni di euro per il 2026 e 2027**.

Aspetti positivi

Il primo aspetto positivo della proposta riguarda l'intento, chiaro e condivisibile, di **rafforzare il diritto allo studio**, tutelando in particolare le famiglie più vulnerabili. In un periodo in cui la povertà educativa è in crescita, specialmente in alcune aree del Paese, ogni azione volta a rimuovere gli ostacoli economici all'accesso all'istruzione rappresenta un passo concreto verso una **maggiore equità sociale**.

In secondo luogo, l'intervento si caratterizza per una **visione strutturale**, che evita la logica degli interventi a tantum e garantisce una **proiezione triennale** della spesa. Ciò consente ai Comuni e alle istituzioni scolastiche una programmazione più efficace e tempestiva delle misure da attuare.

Aspetti negativi

Tuttavia, è necessario evidenziare alcune **criticità** che riducono l'efficacia potenziale dell'intervento.

In primo luogo, l'entità dell'incremento – seppur positiva – risulta **modesta** rispetto all'ampiezza del bisogno reale. In molte realtà territoriali, soprattutto nel Mezzogiorno, le richieste di supporto superano di gran lunga le risorse disponibili, lasciando fuori una quota non trascurabile di aventi diritto.

In secondo luogo, la **gestione frammentata** a livello locale rischia di generare disuguaglianze. La distribuzione dei fondi, infatti, è affidata ai Comuni, che applicano criteri e tempistiche spesso eterogenei. Ciò si traduce in una **forte variabilità territoriale** nella fruizione dei benefici.

Infine, la proposta, pur meritoria, resta **limitata al solo ambito dei libri di testo**, senza affrontare il più ampio tema del costo dell'istruzione, che include anche trasporti, mense, materiali didattici e attività extrascolastiche.

Questa proposta può essere accolta favorevolmente, poiché risponde ai principi sanciti dalla Costituzione italiana, che tutela il diritto all'istruzione dei capaci e meritevoli, e impegna lo Stato a rimuovere gli ostacoli che ne impediscono l'effettivo esercizio. Tuttavia, si tratta solo di una **tessera di un mosaico più ampio**: per garantire a ogni studente, a prescindere dalla condizione socio-economica di partenza, **pari opportunità di apprendimento e sviluppo**, sono necessari interventi **più strutturali e sistemici**, capaci di affrontare le disuguaglianze educative in modo profondo e duraturo.

Art. 8 - Prevenzione disagio giovanile

L'articolo 8 della proposta normativa affronta un tema di grande rilevanza e urgenza: la prevenzione dell'uso di sostanze stupefacenti, delle dipendenze comportamentali e del disagio giovanile. I dati contenuti nella Relazione al Parlamento del 2024, redatta dal Dipartimento per le politiche antidroga, evidenziano un aumento non solo dell'uso di sostanze da parte dei giovani, ma anche delle nuove forme di dipendenza — in particolare da social network, smartphone e giochi online.

In questo scenario, viene giustamente riconosciuto il **ruolo centrale della scuola** come luogo in cui intercettare e prevenire fenomeni di disagio, fornendo un ambiente educativo capace di

accompagnare gli studenti nella loro crescita personale e relazionale. I docenti, in particolare, sono spesso le prime figure adulte in grado di cogliere segnali di disagio, e possono diventare, se adeguatamente supportati, **agenti di prevenzione attivi**.

Per rafforzare questa funzione educativa, la norma propone di destinare una quota del **Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga** – pari a 1 milione di euro nel 2025 – alla **formazione e informazione degli insegnanti** delle scuole secondarie statali. L'obiettivo è fornire loro strumenti per riconoscere tempestivamente segnali di disagio e per attuare strategie di prevenzione efficaci.

Punti critici della misura

In primo luogo, le **risorse previste** risultano limitate rispetto al numero di insegnanti coinvolti su scala nazionale.

In secondo luogo, si aggiunge la mancanza di una **chiara articolazione del percorso formativo**, che rischia di restare poco efficace se non accompagnata da linee guida condivise, obiettivi concreti e coinvolgimento di figure professionali competenti, come psicologi scolastici o educatori.

Un ulteriore limite è rappresentato dall'**assenza di dettagli operativi** sui percorsi formativi: non è specificato chi li erogherà, con quali modalità e tempi. È auspicabile che vengano coinvolti anche **esperti esterni** – psicologi scolastici, educatori, operatori sanitari – per garantire un approccio interdisciplinare.

Si segnala inoltre il **rischio di sovraccarico per i docenti**, già gravati da molteplici responsabilità, se la formazione non verrà riconosciuta come parte integrante dell'orario di lavoro o valorizzata professionalmente.

Una direzione giusta, ma serve un piano più ampio

In conclusione, l'articolo 8 rappresenta **un passo nella giusta direzione**, ma per produrre risultati concreti e duraturi sarà necessario **rafforzare le risorse, coinvolgere più figure professionali** – come psicologi, educatori e operatori sociosanitari – e **strutturare percorsi chiari, efficaci e sostenibili**.

La formazione dei docenti, in particolare, dovrà essere **sostenuta da risorse adeguate**, per evitare che si trasformi in un ulteriore carico di lavoro non riconosciuto né valorizzato. Dovrà inoltre rispettare l'autonomia professionale e offrire strumenti realmente utili per affrontare il disagio nelle classi.

Solo con un approccio integrato, partecipato e **rispettoso della professionalità docente sarà possibile costruire una scuola davvero capace di prevenire e contrastare il disagio giovanile**. Una scuola che non offra soltanto istruzione, ma che sappia anche **prendersi cura, proteggere e accompagnare** ogni studente nel proprio percorso di crescita.

Art.10 – Disposizioni per la promozione della internazionalizzazione ITS Academy

La nostra Organizzazione Sindacale ha già avuto modo di segnalare, in occasione dell'istituzione degli ITS Academy e dell'esame del disegno di legge S. 2119, alcune **criticità relative alla governance delle Fondazioni e al loro finanziamento**, con particolare riferimento al ruolo, ai poteri e ai rapporti tra le istituzioni scolastiche e le imprese.

Il **rischio evidenziato** è quello di una **progressiva privatizzazione del sistema ITS Academy**, con possibili ricadute negative sulla natura pubblica dell'istruzione.

In questo contesto, **l'internazionalizzazione degli ITS Academy non è in discussione**: si tratta di un obiettivo condivisibile e auspicabile. Tuttavia, essa **non risolve le criticità già rilevate**, che rimangono inalterate e richiedono un intervento strutturale.

Inoltre, **non condividiamo la scelta, contenuta nella presente proposta, di reperire le risorse per l'internazionalizzazione degli ITS Academy** da:

- **il Fondo per l'attuazione della normativa sull'igiene e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro;**
- **le spese per iniziative nazionali in materia di sicurezza nelle scuole del secondo ciclo;**
- **i Fondi di riserva speciali**, che rappresentano risorse accantonate per spese ancora da definire, in questo caso sottratte al Ministero dell'Istruzione e del Merito.

Riteniamo che sarebbe **necessario prevedere uno stanziamento autonomo**, dedicato e indipendente, che **non gravi sui fondi già destinati al MIM**, i quali risultano già oggi **insufficienti per garantire il corretto funzionamento del sistema scolastico**.

Ricordiamo inoltre che la **promozione della lingua italiana all'estero** non rientra tra le finalità degli ITS Academy. Esistono già strumenti dedicati, come le **Scuole italiane all'estero**, che andrebbero semmai **rafforzati e potenziati**.

Infine, ribadiamo la nostra **ferma contrarietà** – già espressa in occasione dell'approvazione del DL 28 ottobre 2024, n. 160 – alla norma che **consentirebbe alle Fondazioni ITS di utilizzare le risorse del Fondo per l'istruzione tecnologica superiore in deroga alle previsioni di legge**. Tale disposizione rischia infatti di configurarsi come una **delega in bianco nell'uso di fondi pubblici**, senza adeguate garanzie di trasparenza, controllo e coerenza con gli obiettivi del sistema di istruzione.

Conclusioni

Quanto emerso dall'analisi del provvedimento in esame ci impone una riflessione lucida e responsabile sul futuro del nostro sistema scolastico. Siamo davanti a un intervento legislativo che, pur animato da intenzioni condivisibili, presenta **numerose criticità** che non possiamo ignorare.

La riforma dell'Istruzione Tecnica rischia di **sacrificare la formazione culturale e civile dei nostri studenti** sull'altare dell'adeguamento al mercato del lavoro, senza fornire alle scuole gli strumenti concreti – in termini di organico, spazi, investimenti – per attuare con efficacia e giustizia questa trasformazione. Non possiamo accettare che a pagare il prezzo di questa riforma siano i **docenti delle discipline generali**, con una riduzione drastica degli organici che avrà ricadute pesanti sull'occupazione e sulla qualità della didattica.

Analogamente, gli aggiustamenti al sistema di reclutamento, pur nella direzione di una maggiore flessibilità e apertura, rimangono insufficienti: senza un ritorno strutturale al **doppio canale di immissione in ruolo** e una reale valorizzazione delle professionalità già formate e in servizio, il precariato continuerà ad essere la piaga principale della nostra scuola.

Accogliamo positivamente, invece, le misure a favore del **welfare studentesco** e della prevenzione del disagio giovanile. Ma, diciamolo chiaramente: **non bastano poche risorse spot**. Serve un **piano pluriennale, strutturato**, partecipato, capace di restituire centralità alla scuola come comunità educante e presidio di giustizia sociale.

Quanto alla promozione dell'internazionalizzazione degli ITS Academy, **non possiamo accettare che si sottraggano risorse** già scarse a settori nevralgici come la sicurezza scolastica o il funzionamento ordinario delle istituzioni. L'internazionalizzazione non deve diventare il grimaldello per uno scivolamento verso la privatizzazione del sistema formativo.

In conclusione, la nostra posizione è chiara: **chiediamo che questo testo venga profondamente rivisto**. Le riforme si fanno con chi la **scuola la vive ogni giorno**, non calate dall'alto. Serve una visione organica, equa e rispettosa delle professionalità coinvolte. La scuola non può essere usata come leva per obiettivi estranei alla sua missione costituzionale: essa deve restare lo spazio della formazione integrale della persona, della crescita democratica e del riscatto sociale.

La delegazione
Federazione Gilda Unams